

## **Conferenza di sua eminenza il cardinale Danneels alle Giornate internazionali 2007 della FICPM.**

Quando al giorno d'oggi, ci guardiamo intorno e pensiamo al matrimonio e alle coppie, abbiamo l'impressione di vivere in un paese oscuro, pieno di difficoltà. Si ascoltano molti messaggi negativi, come se non ci fosse più luce negli spazi "uomo-donna".

E' vero che viviamo in un periodo in cui il matrimonio e la coppia soffrono. Credo però che abbiamo sempre sofferto, ma adesso, leggendo i giornali, guardando la televisione, sembra veramente di navigare in un paese tenebroso e oscuro. Cosa dobbiamo fare quando ci troviamo in un paese oscuro? Fare luce! Cercare la luce!

Cercare la luce

Quando ci guardiamo intorno e vediamo difficoltà e sofferenze, è importante non perdere di vista una cosa fondamentale, cioè la visione e l'ideale. E' grave essere in un luogo in cui si vivono insuccessi e sconfitte, ma ben più grave è perdere la visione e l'ideale. Da qualche parte nel libro dei Proverbi si trova una piccolissima frase, che si applica bene ai tempi presenti. La frase suona così: "Se il popolo perde la visione, cade nel torpore", ed è proprio quello che non dobbiamo fare, cioè perdere la nostra visione e il nostro ideale.

Evidentemente si deve sottolineare che si deve tenere conto anche di un'altra realtà, cioè la visione di Dio su di noi, sul matrimonio e sulla coppia. Non è giusto pretendere che la sola realtà sia quella legata agli insuccessi. Il messaggio che Dio, la Chiesa e Cristo ci consegnano sulla coppia e sul matrimonio appartiene anch'esso alla realtà. Non siamo realisti quando rifiutiamo la visione e l'ideale, perché Dio, la Chiesa e Cristo ci rivelano alcuni aspetti molto concreti sul matrimonio e sulla coppia.

A questo ci dedicheremo stamattina.

Il sogno di Dio sulla coppia.

Prendiamo come base il sogno di Dio sulla coppia perché è il solo che durerà, mentre tutto il resto è destinato a scomparire. Certamente dobbiamo ancora passare attraverso i tormenti della morte e forse anche per altre gravi situazioni. Nel corso della storia della Chiesa, ad esempio alla fine dell'impero romano, la situazione non era né peggiore né migliore di quella di oggi.

E chi ha salvato la visione durante il 3° e il 4° secolo della nostra era? Non certo i romani, bensì i cristiani. Tutto quello che dobbiamo fare per l'umanità, per il mondo, per la società e per Dio è salvare il mondo grazie alla visione divina sul matrimonio e sulla coppia, che ci è stata consegnata.

Si tratta di un sogno di Dio, e quindi non è ancora realizzato. E' un progetto, non è la storia del matrimonio, che in effetti presenta non poche ombre. Fortunatamente esiste il sogno di Dio ed i cristiani hanno una visione molto originale sulla coppia, sulla famiglia, sul matrimonio, visione che non troviamo altrove negli stessi termini. E' vero che ci sono studiosi di grande umanità, che hanno intuito molte cose sulla coppia e sul matrimonio, ma non hanno riconosciuto che il matrimonio è una grazia. Per esempio, hanno sottolineato che certamente il matrimonio è un impegno da realizzare, un ideale da coltivare, da concretizzare, naturalmente con le nostre forze personali, ma solo i cristiani osano affermare che il matrimonio è una grazia che si riceve.

La visione di Dio sulla coppia

Qual è la visione fondamentale di Dio sulla coppia? La coppia e la famiglia sono l'icona delle nozze tra Dio e l'umanità, e più particolarmente delle nozze di Cristo con la Chiesa. Un'icona, quindi non solo un'immagine o un riferimento, come la bandiera della Croce

Rossa che rimanda alla solidarietà della Croce Rossa, anche se la solidarietà non è nella bandiera. Un'icona, infatti, contiene in modo velato e misterioso le fattezze di ciò a cui fa riferimento. Così nel matrimonio tra un uomo e una donna, nella coppia, c'è la presenza misteriosa dell'alleanza tra Dio e l'umanità e in particolare tra Cristo e la Chiesa. Ancora adesso nelle chiese un'icona contiene la sua realtà ed è mistero. Mistero non vuol dire qualche cosa di sconosciuto, ma vuol significare che ne vediamo una sola faccia, cioè quella rivolta verso di noi, proprio come per la luna di cui vediamo solo la parte rivolta verso di noi, mentre non vediamo nulla della faccia nascosta.

## Un grande mistero

Questo mistero, questo grande mistero come lo chiama san Paolo (ed è la sola volta, in tutte le sue lettere, che Paolo parla di un mistero grande), quando parla del mistero e dei misteri di Cristo. "Questo è un mistero grande" dice evocando l'icona che si rivela nel matrimonio cristiano, cioè l'icona di Dio e delle Sue nozze. Ciò che è ancora più clamoroso è che il vaso nel quale è contenuto questo grande mistero dell'alleanza di Dio con l'umanità, è un vaso prettamente umano. Un sacramento sotto forma di segno efficace è racchiuso in una realtà terrestre ed umana.

Si tratta di un grande mistero racchiuso nella realtà umana. Per questo motivo, nei primi tempi del cristianesimo, il matrimonio-sacramento cristiano non aggiungeva nulla al matrimonio umano. Per esempio, nella lettera a Diogneto (una lettera della fine del primo secolo, che descrive i cristiani in modo straordinario) si trova questa frase: "I cristiani si sposano come tutti gli altri".

Era talmente vero che il matrimonio, per essere cristiano, non aveva affatto bisogno dell'assistenza del prete o del vescovo. Era cristiano per il fatto stesso che due battezzati si donavano reciprocamente il consenso nel matrimonio, il prete non c'era e ancor meno il vescovo.

Del resto, al tempo delle persecuzioni, sarebbe stato impossibile celebrare un rito al di fuori dei normali usi sociali. Immediatamente il prete o il vescovo sarebbero stati arrestati, messi in prigione e poi a morte.

Tuttavia già all'inizio delle comunità cristiane il matrimonio umano di due cristiani era un vero matrimonio-sacramento, anche senza l'assistenza del prete o del vescovo.

Successivamente e progressivamente, migliorando le condizioni esterne in cui vivevano i cristiani, finito il tempo delle persecuzioni, il gesto è stato lentamente sacralizzato.

Se ne è fatta una specie di liturgia, una sacralizzazione in una celebrazione liturgica. Ma questo decisamente più tardi.

Se la Chiesa, ancora oggi, dopo il Concilio di Trento, esige la presenza di un prete, non è per sancire il suo ingresso nel matrimonio in quanto tale, ma per esserne testimone e benedirlo. Soprattutto per essere testimone, perché all'epoca non si volevano più riconoscere i matrimoni clandestini che non avessero un riconoscimento ufficiale.

Il prete e il vescovo che assistevano al matrimonio e lo benedicevano, in fondo testimoniavano davanti alla società che quel matrimonio aveva avuto luogo, poichè c'erano troppi matrimoni segreti e clandestini di cui non si aveva riscontro: dunque non si era voluto aggiungere nulla al matrimonio umano in sé.

La visione di Dio sul matrimonio...

Allora qual è la visione di Dio sul matrimonio, realtà terrena e umana che, per il fatto di avvenire tra due battezzati, è elevata ad uno stato superiore e diviene canale di grazia, e non solo mutuo consenso, che rende la coppia "uomo e donna, marito e moglie"?

Dio ha impiegato molto tempo ad educare il suo popolo per rivelargli progressivamente la Sua vera visione, il Suo sogno sul matrimonio. Ha cominciato con l'Antico Testamento fino a Gesù Cristo e a San Paolo, non perché san Paolo aggiunga qualcosa alla volontà di Cristo, ma perché san Paolo lo formula e lo rende pubblico.

... nel libro della Genesi.

Per educare il suo popolo Dio ha impiegato molto tempo e già nel primo libro della Genesi troviamo alcuni elementi.

Ricordiamoci che la Genesi non è stato il primo libro ad essere scritto. Cos'è la Genesi, soprattutto i suoi primi 11 capitoli? E' il frutto delle riflessioni che i saggi di Israele hanno elaborato, dopo secoli di alleanza tra Dio e Israele; dopo aver ragionato ed essersi chiesti quali ne fossero i fondamenti.

Ecco dunque i risultati di una lunga, secolare meditazione, trasmessa dai saggi per evocare le origini, chiaramente origini immaginarie. Nella Genesi non è importante la successione degli avvenimenti, ma bensì contano le fondamenta, le radici di ciò che avviene o che è avvenuto.

Per esempio, sicuramente lo sapete che la creazione del mondo in sei giorni non è certamente la descrizione di sei giorni successivi, perché la luce viene creata prima del sole. La luce appare al secondo giorno e il sole non arriva che al terzo, dunque non si tratta di storia. E' un racconto, sì, ma ciò che conta è l'affermazione che Dio ha creato la luce e il sole.

Perché il matrimonio? Rimedio alla solitudine

Del racconto della creazione abbiamo due diverse versioni. Scopriamo così che ci sono due gruppi di saggi, ciascuno con la propria visione particolare dei primordi dell'umanità. Non certo le origini storiche ma bensì le affermazioni fondamentali che ne derivano. L'inizio significa le radici.

Il racconto più antico è il secondo che si sforza di far vedere il "perché" del matrimonio, cioè quali ne sono le radici, le origini. Curiosamente la causa profonda del matrimonio agli occhi di Dio è la solitudine; infatti, in questo secondo racconto della Genesi, Adamo - l'uomo - è presentato come uno scapolo molto solo. Adamo non dice "voglio avere un figlio", dice semplicemente "sono solo". Osserva tutti gli animali che gli vengono presentati e non trova nulla che gli piace. Senza dubbio, gli animali sono belli, ma semplicemente non sono il suo tipo!

Ci vuole qualcosa d'altro e il secondo racconto della Genesi continua: "allora Iddio creò la donna, Eva, la donna!". Evidentemente la signora Eva non è mai esistita. Si dice anche: "io creerò per Adamo, per l'uomo, un aiuto". Non come una serva, che sarebbe stata inferiore, ma semplicemente Adamo non è che la metà. Un aiuto e un aiuto simile: questo vuol dire che lei è della stessa tipologia, dello stesso ordine, dello stesso valore. Gli animali non potevano eguagliarla, le piante ancor meno, quello delle piante e degli animali non è un aiuto simile.

Leggendo questo racconto, emerge che la ragione del matrimonio è un rimedio alla solitudine. Lo si capisce facilmente quando Adamo - l'uomo - vedendo per la prima volta la donna, dice "finalmente carne della mia carne, ossa delle mie ossa". Non lo avrebbe mai detto vedendo un leone e ancor meno vedendo un albero.

Creare un "noi"

L'uomo completo non è un uomo solo, è un "noi"; non si tratta della congiunzione di due metà come quelle di un'arancia, è l'arancia intera, ma che è doppia, complementare. Questo significa che l'unità tra Adamo ed Eva è la ragione fondamentale per la quale Dio ha creato il matrimonio.

E' un fatto importante, perché più tardi, nell'elaborazione dottrinale, c'è stato un mutamento, soprattutto nel Medio Evo. Dal matrimonio concepito originariamente per l'unione dei due e per porre fine alla solitudine, si è scivolati verso la procreazione.

Questo non vuol dire che la procreazione non sia essenziale, semplicemente non è quello che pensavano i saggi quando descrivevano l'origine del matrimonio nel secondo racconto della Genesi. Si volevano presentare i due umani nella loro complementarità, nel loro "noi".

Questo racconto è il più ricco e insiste soprattutto sull'unità. Ci si potrebbe chiedere perché sia così importante che Adamo ed Eva siano un "noi" indivisibile, che non siano uniti dall'esterno l'uno all'altro come si potrebbero congiungere due metà, ma che siano un "noi", allo stesso tempo uno e parecchi.

Non è stato detto nella Genesi, ma lo si capirà successivamente. Nell'altro racconto della Genesi si rivela appena appena perché questo "noi" indivisibile e unito sia importante come icona. In questo racconto, il meno antico, l'uomo è ancora considerato come il tutto, ma si aggiungono due cose.

#### Un'icona della trinità

E' detto: "Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza, maschio e femmina li creò"; il racconto più antico, non lo sapeva ancora, ma nel secondo testo si riflette e ci si domanda: cosa sono l'uomo e la donna? La risposta è che non sono solo un "noi" indivisibile e unito dall'amore, ma sono un'immagine, sono un'icona del Dio unico che, in qualche modo, deve essere unico e plurimo.

L'Antico Testamento non ha mai capito cosa volesse dire, perché non ha mai avuto un'idea della Trinità. Ma è curioso constatare che già all'inizio della Bibbia l'uomo e la donna siano un "noi" indivisibile e plurale allo stesso tempo e proprio in quanto maschio e femmina siano immagine di Dio. Dunque, in qualche modo, Dio deve essere unico e plurimo, ma solo molto più tardi, nel Nuovo Testamento, viene rivelata in Dio questa complessità interiore, questa ricchezza interna: uno e allo stesso tempo trino.

Si capisce che se Dio si è rivelato in tutto l'Antico Testamento e soprattutto nel Nuovo come amore, come avrebbe potuto esserlo se fosse stato solo? Deve esserci una pluralità all'interno di Dio, altrimenti l'amore sarebbe bandito dall'essenza stessa di Dio.

Dio si esprime esattamente come Adamo: "non trovo un aiuto che mi sia simile", ma nella Trinità, nel Padre, nel Figlio, e nello Spirito, trova un aiuto: il Figlio e lo Spirito, simili a Lui, il Padre.

La Bibbia afferma: "creò l'uomo, l'essere umano, a Sua immagine e somiglianza; li creò maschio e femmina". La rassomiglianza tra l'uomo, l'essere umano, e Dio non si trova, per esempio, nella sua intelligenza, nella sua anima, nella sua volontà ma la rassomiglianza si trova nel suo essere uomo e donna: è in questo che l'esser umani rassomiglia a Dio. L'icona di Dio è in questo essere uno e doppio. dunque nell'unicità e nella pluralità. In questa seconda riflessione della Genesi viene aggiunta così una sottolineatura importante.

#### Siate fecondi

Un'altra riflessione che non si trova nel racconto più antico: Dio dice: "andate, siate fecondi, moltiplicatevi e dominate la terra", ecco allora il tema della procreazione. Dio aggiunge che lo scopo di questo "uno e due insieme" è: la moltiplicazione del genere umano, la fecondità ed allo stesso tempo il fatto che siano chiamati a dominare la terra.

Il creatore, che è unità, dà vita dunque ad una coppia umana che è allo stesso tempo creata a sua immagine e somiglianza, cioè uno e multiplo nell'amore, ma è anche colei che procrea e dà vita ad altri esseri umani. E' un gesto d'amore, perché c'è alterità, un fondamentale altruismo perché si dà quello che di più prezioso si possiede in se stessi, cioè la propria vita.

Essi erano nudi

Prendendo insieme i due racconti, si ha la totalità delle riflessioni dei saggi d'Israele, dopo molti secoli di vita in relazione con Dio. Non era così all'inizio.

Un dettaglio curioso, che spesso non viene capito, è la famosa frase: "erano nudi, e non ne provavano vergogna", non sapevano neppure cosa fosse.

La nudità, prima della caduta nel peccato, è l'abito che l'essere umano indossa nella sua innocenza. Agli occhi di Dio la nudità è identica all'innocenza. E' il simbolo stesso dell'innocenza.

Ma poi succede qualcosa di sconvolgente per l'uomo, che non riusciamo a spiegare completamente, cioè la caduta, raccontata in modo immaginifico nella Bibbia: nel giardino, con un melo, una mela, Eva e il serpente.

Si tratta evidentemente di un racconto per immagini, ma quello che invece è reale è il contenuto. L'uomo, invece di accettare la sua rassomiglianza e il suo essere a immagine di Dio, vuol essere l'originale, non "l'immagine di" ... ma l'originale, vuol diventare Dio.

Bisogna sottolineare fortemente, che non sono né Adamo né Eva ad averne l'idea, l'idea non viene da loro. Nella Bibbia, nel racconto della caduta viene introdotto un personaggio misterioso che è il serpente. Non si tratta evidentemente di un serpente, ma l'episodio sta ad indicare che il male e l'idea di fare il male non vengono né da Adamo né da Eva. Vengono dall'esterno, da un potere misterioso che è il male, Satana. Chi è costui? Non lo sappiamo, soprattutto non lo so io. E cosa dice questa tentazione che viene dall'esterno? Dice: "non accontentatevi più di essere l'immagine, l'icona, esigete di essere l'originale". Adamo ed Eva allora intervengono, dicono sì e prendono il frutto proibito.

E' vero ancora oggi. Per quanto grave possa essere un peccato che commettiamo, è sempre qualcosa che ci viene bisbigliato all'orecchio, l'idea ci viene sempre dall'esterno. Tutti i peggiori assassini confessano: "sì, sono stato io, ma non so cosa mi sia preso". Questo non vuol dire che non siano responsabili, ma non sono loro gli inventori del male, semplicemente lo commettono.

Per il fatto stesso che l'uomo proclami di essere Dio, voglia essere Dio, istantaneamente, tutto va in pezzi come un vetro, uno specchio che cade in frantumi.

Uno specchio spezzato

Come prima conseguenza va in frantumi l'immagine tra Adamo ed Eva. Quando lui ha visto Eva per la prima volta aveva detto: "finalmente, carne della mia carne, ossa delle mie ossa", adesso l'accusa: "è lei che ha sbagliato, non io". Tutto si è rotto, lo specchio è caduto in pezzi. Il volersi fare Dio divide e ferisce l'uomo a morte, e soprattutto lo ferisce nel suo essere più profondo che è la relazione tra l'uomo e la donna che potremmo chiamare sessualità. Ed è proprio in questa relazione che l'uomo trova la sua vera natura profonda.

La sessualità non è solamente una passione, ma una natura molto profonda, quello che c'è di più intimo da dire sull'essere umano. L'uomo viene colpito in questo suo modo di essere, viene ferito nella sessualità e di conseguenza cadono gli abiti dell'innocenza. "Avevano vergogna" dice il testo.

Vestirsi

Non è che un racconto, ma è magistrale. Con poche parole e una sola immagine - la nudità e il vestito- -, viene rappresentata la frattura con la conseguente necessità di vestirsi.

Vestirsi vuol dire: "non posso più farmi vedere come sono perché mi devo proteggere". Proteggersi. Ecco ciò che Adamo non aveva mai pensato prima nei confronti di Eva, lo stesso vale per Eva rispetto ad Adamo. Ma oramai devono proteggersi e quindi si vestono.

In due righe e con un'immagine molto semplice, scopriamo una profondità umana e teologica che difficilmente un altro autore avrebbe potuto esprimere con mezzi così poveri e semplici.

Tre frasi per dire tutto. E da quel momento, immediatamente, in campo sessuale compare l'imbarazzo, la vergogna.

Adamo si nasconde anche perché c'è un altro pezzo dello specchio che è andato in frantumi ed è la sua relazione con Dio. Dio arriva nel Paradiso per la passeggiata serale, dice l'autore, e Adamo si nasconde. Questo vuol dire che è ferito anche nella sua relazione con la sua origine, con il suo creatore e si nasconde a Dio, perché è nudo, perché l'imbarazzo è entrato a far parte della sessualità, come del resto lo conosciamo ancora noi. La sessualità non avrebbe dovuto essere vissuta così, ma l'imbarazzo se ne è impadronita, come conseguenza della rottura con Dio.

C'è ancora un terzo punto. Non è solo all'interno della coppia che si è frantumata la relazione, ma anche con gli altri uomini. A partire dal terzo, quarto capitolo fino all'undicesimo, è tutto un propagarsi del male. Abele e Caino. Noè e il diluvio, tutto ciò che succede per questi undici capitoli è pieno di male, finché Dio dice: "adesso basta, ricomincio il cammino di ritorno con Abramo", Fino ad allora tutta l'atmosfera sulla terra era diventata triste, sospettosa, piena di sangue e di perversità. Ecco cosa dice la Bibbia sul sogno infranto di Dio: non è distrutto ma minacciato. La storia della Chiesa è segnata da questo imbarazzo, questo sogno spezzato, minacciato.

#### Pessimismo della tradizione

Nel corso della sua storia e per lunghi secoli, in particolare a partire da sant'Agostino, si può infatti osservare una sorta di pessimismo su tutto ciò che riguarda il rapporto "uomo-donna", la coppia e la sessualità.

Le ragioni possono essere molteplici, tra le altre la perversità dell'ambiente alla fine dell'impero romano. Non abbiamo idea di come fossero pervertite le relazioni, particolarmente quelle sessuali, in quel periodo. In certi giorni, penso che ci siano grandi somiglianze tra la fine dell'impero romano, il basso impero come si usa chiamarlo, e la nostra epoca.

Ma invece di lamentarci, sarebbe meglio ricordarci di altre cose. Chi ha salvato l'impero romano e la vera umanità, se non i cristiani? Allora cosa aspettiamo adesso per rifare la stessa cosa? Non per i nostri meriti, ma per il fatto che Dio ci dona la grazia di viverlo.

Perché alzare le mani e dire: "siamo come ai romani, periremo tutti". Ma i cristiani non sono scomparsi!

Ma partendo dal racconto della caduta e per tutta la storia della Chiesa, soprattutto a partire da sant'Agostino, i pensatori cristiani hanno messo in risalto la "mancanza". Certamente per Sant'Agostino questo è dovuto alla sua stessa vita; egli ha fatto l'esperienza bruciante della nudità e dell'imbarazzo, li ha sentiti sulla propria pelle.

Come padre della Chiesa, ne ha segnato la storia per molti secoli.

Fortunatamente, e non solo nel campo della sessualità, non si deve sempre rimproverare a sant'Agostino come abbia mal condotto la sua esistenza e del fatto che noi ne siamo ancora vittime. Oltre a Sant'Agostino c'è un novanta per cento di pensatori che sono stati eccezionali per la storia della Chiesa. Dunque grazie sant'Agostino! Ma non per quello di cui stiamo parlando.

Il cantico dei cantici.

Tuttavia tra gli scritti della Bibbia, si trova un libro, dove la visione primigenia riemerge, ed è il famoso Cantico dei Cantici, probabilmente un canto nuziale, per i matrimoni. Ma che, come tutte le grandi opere artistiche, richiede molti piani di lettura per essere capito.

Nel Cantico dei Cantici, non si avverte più l'imbarazzo, né i contrasti, né la violenza e il bisogno di nascondersi.

Tra il fidanzato e la fidanzata non ci sono problemi, non c'è turbamento. Utilizzano addirittura un vocabolario erotico ma senza imbarazzo. E' la gioia amorosa che va dal piacere fisico sessuale fino alla completa unione dei cuori, proprio come nel primo racconto della Genesi, senza alcun riferimento alla fecondità.

In tutto il Cantico dei Cantici non si parla mai di figli, come se gli innamorati si accontentassero l'uno dell'altro e non avessero bisogno di altro. In qualche modo riaffiora dunque la sessualità senza complessi e preoccupazioni.

Evidentemente questo non vuole dire che la fecondità sia esclusa dal Cantico dei Cantici, ma l'amore reciproco è così forte e bello che l'autore sembra dire: "non preoccupiamoci ora dei figli".

Nell'Antico Testamento non c'è il celibato, perché nella mentalità del tempo quando si muore, si muore completamente, non c'è sopravvivenza, non c'è resurrezione. Pertanto è assolutamente normale pensare: "bisogna approfittarne adesso". E' abbastanza prosaico, ma è intelligente perché non c'è speranza dopo la morte.

Soprattutto, se non c'è la vita eterna, se non c'è la resurrezione, bisogna popolare il mondo con tanti piccoli nuovi giudei. Bisogna avere dei figli perché non c'è un Israele in Cielo. Quando si muore, anche Israele muore. Si può quindi capire come la resurrezione di Cristo, e la nostra che le è collegata, resurrezione della carne, dei corpi, abbia cambiato le cose. Non che si debba ricordare, come lo si è preteso di tanto in tanto, che la vera vita è nell'aldilà, ma non si può certamente dire il contrario.

### Celibato e verginità

Sapete perché, ai giorni nostri, c'è così poca comprensione per il celibato e la verginità? D'accordo che viviamo in un'epoca di grandi piaceri, ma questo non è necessariamente cattivo: Il fatto è che la fede nella vita dopo la morte è diventata minima. Quando la fede nella vita eterna, la fede in qualcosa dopo la morte, scompare, o quasi, è evidente che sia come dice s. Paolo: "mangiamo e beviamo adesso, sposiamoci e approfittiamone".

E' furbo s. Agostino quando ci da la definizione di verginità: sceglie una frase in cui non compare la parola sesso. Dice. "la verginità è meditare sulla mia immortalità mentre sono ancora nella carne mortale". Curioso che sia questo la verginità, non c'è sesso in questa definizione. E' una meditazione, non è neanche una specie di continenza.

La verginità è dunque nella testa e nel cuore. Di fatto la verginità ha senso quando, in una carne che morirà e scomparirà, posso credere e meditare sul fatto che il mio essere non è destinato al nulla.

In un'epoca come la nostra in cui la fede nella vita eterna é minima, capisco benissimo che la verginità possa non essere più apprezzata. Non scaglio la pietra contro la gente che dice: "non ha alcun senso", dico semplicemente: "è del tutto normale".

### Una storia di semi

Devo confessare che non è così evidente per tutti la pretesa che ci sia una vita dopo la morte. Ogni tanto ci si pone questa domanda: "Quando il nostro corpo viene cremato, bruciato e quindi non resta nulla della nostra carne, a che cosa assomiglierà il nostro corpo risorto?". Era un'obiezione che già i Corinzi facevano a San Paolo. Paolo rispondeva che era una domanda stupida, io la trasformo un po', ma lui rispondeva più o

meno così: “se a febbraio o marzo andate in un grande magazzino a comprare dei semi di fiori con l'intenzione di piantarli, guardando all'interno del sacchetto si vedono delle cose piccole, marroni, lisce che non hanno nessuna rassomiglianza con il fiore. Fortunatamente sul sacchetto è stampata una foto, altrimenti non sapreste mai cosa contiene. Li piantate e tre mesi dopo spunta un fiore che non assomiglia per niente al seme. Tuttavia quel fiore è nato da quel seme. Se prendete un altro sacchetto verrà un fiore diverso”.

Ebbene, dice Paolo, il vostro corpo immortale resuscitato è come il fiore, il vostro corpo attuale è come il seme. Non c'è nessuna somiglianza morfologica tra i due, semplicemente è il mio corpo, il mio seme che genera quel fiore. E' chiaro che quando non si ha fede nella vita eterna, la verginità non ha alcun senso. Il Cantico dei Cantici è dunque come una boccata d'ossigeno all'interno dell'Antico Testamento.

## Nel Nuovo Testamento

Arriviamo allora al Nuovo Testamento, a San Paolo nella sua lettera agli Efesini. E' curioso che né San Paolo, né l'Antico Testamento, né Gesù abbiano proposto la procreazione come il primo scopo del matrimonio. Anche se non l'hanno esclusa, non hanno però mai affermato che fosse il fondamento dell'incontro d'amore o l'elemento più importante.

Al contrario tutti hanno parlato dell'unione tra uomo e donna ed è San Paolo a dire: “Quando rifletto sul matrimonio, sulla relazione tra l'uomo e la donna cristiani rilevo che è un mistero grande”. Il termine “mistero” non è usato nel senso che non si capisce nulla. Paolo probabilmente non era sposato, ma dice semplicemente “E' un mistero grande. poiché rivela in modo visibile qualcosa di invisibile, cioè Cristo che è sposo della sua Chiesa”.

E' in relazione a questa riflessione, riferita a Cristo unito alla sua Chiesa per sempre e per dare la propria vita per lei, che si trova il mistero grande del matrimonio, cioè partecipa all'unione Cristo-Chiesa, ne condivide la fecondità, la fedeltà ed il progetto di donare la propria vita.

S. Paolo aggiunge allora: “Mariti donate la vita per vostra moglie”. E' questo il mistero che Paolo annuncia, fondamento di ciò che possiamo dire sulla coppia umana e cristiana.

## E la coppia non cristiana?

E la coppia non cristiana non significa nulla? Al contrario esprime molte cose, ma in realtà dorme, è ancora sotto terra e bisogna aspettare il momento della fioritura. Questo non significa però che non valga nulla. Dorme: come un bimbo che ha già tutto ciò che serve per crescere in questo mistero, ma dorme ancora e può solo evolvere. Ed è destinata ad evolvere. Quindi gli stessi cristiani sposati sacramentalmente devono essere richiamati a questo mistero, non solo annunciandolo agli altri, ma vivendo la profondità dell'unione tra l'uomo e la donna. Siamo come delle sentinelle del mattino, risvegliati da ciò che già esiste.

Il ruolo dei cristiani è quello di svelare alle persone che non hanno celebrato il sacramento del matrimonio la grandezza e la bellezza a cui sono destinati.

Bisogna risvegliare, ma risvegliare bene, senza fare violenza. Non c'è nulla di più sgradevole che essere svegliati al mattino in modo brusco. Molto meglio essere svegliati dal canto degli uccelli o da un cane che gratta alla porta.

Il pensiero dei teologi.



Dopo San Paolo nella storia della chiesa viene ciò che chiamerei la sistematizzazione da parte dei teologi, che hanno cominciato a riflettere su tutto ciò che ho detto e hanno voluto mettervi un po' d'ordine. Un buon teologo mette ordine, struttura il pensiero ed è ciò che è stato fatto per lunghi secoli. I teologi hanno voluto precisare in che cosa consista il matrimonio e hanno prima di tutto sottolineato la procreazione. Hanno messo questo obiettivo al primo posto, perché era ciò che era importante nella legislazione romana, nel patto coniugale romano: "Il matrimonio ha per scopo la procreazione, cioè dare figli al mondo": Poiché tutti i primi teologi risalgono all'epoca romana, la procreazione è stata quindi scelta come scopo primario e come obiettivo del matrimonio.

Solo successivamente, leggendo Sant'Agostino, hanno sottolineato che fosse un rimedio alla concupiscenza. Le passioni sono buone, ma vanno regolate. Poiché questi teologi sono vissuti, soprattutto all'inizio, in un periodo il cui la fornicazione era molto diffusa e onnipresente, hanno definito il matrimonio come un rimedio, senza dubbio parziale, ma quanto meno un rimedio per contrastare questa decadenza.

Terzo obiettivo del matrimonio: ripopolare il regno. Se, al di fuori della prospettiva di ogni resurrezione corporale, bisogna continuare a generare piccoli giudei, nella stessa ottica bisogna dare al mondo dei cristiani, educati come tali, per cristianizzare il mondo.

Successivamente è emerso che non è importante la quantità dei discendenti, ma la loro qualità: non si tratta solo di popolare la terra, è anche importante civilizzarla e cristianizzarla.

Infine viene ancora sottolineato: "Il reciproco aiuto tra Adamo ed Eva", ma non viene ancora collocato al primo posto.

E' soprattutto la riflessione di Sant'Agostino che ha influito sui tempi successivi. Egli evoca procreazione, concupiscenza, popolamento della terra con nuovi cristiani, aiuto reciproco ed unione. Non dimentichiamo che Sant'Agostino era profondamente segnato dall'ambiente di perversione del mondo antico e dalla sua stessa storia.

### Comunità di vita

All'inizio del secolo scorso, verso il 1925, un teologo tedesco laico, un certo Hildebrand, afferma per la prima volta nella Chiesa che l'atto sessuale non si riduce alla procreazione, ma che può anche significare qualcos'altro. Precisa che tutto il significato dell'atto sessuale non si esaurisce nell'aspetto e nella dimensione della procreazione, ma che è l'espressione ed il compimento dell'amore coniugale ed il fondamento di una comunità di vita. Ecco dunque un nuovo tema, quello della "comunione", oggi arcinoto, ma apparso abbastanza tardi.

Con il Concilio Vaticano II, nel testo relativo al matrimonio si trova come prima finalità la comunione delle due persone, dell'uomo e della donna, che implica sia la procreazione che evidentemente la regolamentazione delle passioni, ma anche l'idea di popolare la terra e infine l'aiuto reciproco. Il concetto che risulta essere unificante è la comunione di vita.

Evidentemente si può anche ribaltare la situazione ed insistere solo sulla comunione tanto che la procreazione sembra non avere più importanza, passando così da un estremo all'altro. Un secolo fa si diceva: "Sì, ci sposiamo per i figli, il resto è accessorio." Ora si dice piuttosto: "Ci sposiamo per noi due, il resto è accessorio." Ora nessuna delle due proposizioni è sufficiente in se stessa. Occorre trovare un equilibrio tra le due tendenze. Per quale ragione? Semplicemente perché l'atto sessuale, la relazione uomo-donna è di una tale ricchezza e di una tale profondità che non la si può esaurire in una sola ottica. Sono necessarie tutte le dimensioni.

Superare il superficiale "a fior di pelle"

Nella chiesa la visione di Dio sul matrimonio come mistero è di importanza capitale. Per quanto si possa pensare, la Chiesa è alleata della coppia, malgrado le caricature e le goffaggini che indubbiamente ci sono state nel corso della storia, ma senza questi errori, non sarebbe più una storia umana, ma già una storia divina.

Ciò che mi stupisce è che, in occasione delle celebrazioni, si utilizzi così poco il lezionario ufficiale con le letture della Bibbia in merito al matrimonio. Si vogliono sempre trovare le letture da soli, si scelgono testi come "Il profeta" di Khalil Gibran, che conosco quasi meglio del Vangelo, dopo aver assistito a così tanti matrimoni.

"I nostri figli non sono i nostri figli": è giusto, ma sul matrimonio c'è molto di più da dire. Nel lezionario si trovano tantissime letture affascinanti e profonde tratte dal Vecchio Testamento, dal Nuovo, da San Paolo e dai Vangeli.

Per esempio durante i matrimoni non sento mai leggere un brano dal Cantico dei Cantici. Ma forse in chiesa non conviene parlare di tutti questi simboli, per esempio della bellezza della donna, tuttavia tutte le persone presenti in chiesa ci pensano. Non c'è che il parroco che non ci pensa..!

C'è da dire che talvolta la scelta dei testi è abbastanza limitata.

Attualmente si dice volentieri "Ti amo, ti amo" e dopo un po' "Ti sposo, ti sposo" e poi ancora "Adoro sposarmi", ma non lo si fa che una sola volta. Questo "adoro" non ha senso.

L'amore viene da Dio.

E' importante riconoscere che le radici del matrimonio e della coppia vengono da Dio. Il mistero di Dio lo si può conoscere e vivere solo nell'amore. C'è un doppio amore, o meglio non è doppio, ma ha due aspetti. Sono l'amore tra uomo e donna, sia fisico che spirituale, e l'amore nel celibato e nella verginità. Sono le due sole scuole sulla terra in cui si possa imparare com'è Dio, imparare cosa significhi essere "uno e più", fecondi ed uniti. Questo vale anche per la verginità: essere uno, essere sposato alla chiesa, essere fecondi, essere uniti. Ci sono solo queste due scuole.

Se è vero che si può comprendere e accedere all'invisibile solo attraverso il visibile (come nel prefazio della festa di Natale: è dal visibile della mangiatoia che saliamo all'invisibile), abbiamo bisogno di qualcosa di visibile per poter conoscere l'invisibile. Questi due stati di vita sono il matrimonio e la verginità. La vera comprensione non è mai solo intellettuale, è anche per così dire corporale, "esperienziale". Attraverso l'esperienza, ci si può avvicinare a Dio solo partendo da queste realtà ben concrete.

Chi è al di fuori di tutto questo, chi non entra nella via dell'amore "esperienziale" sulla terra, nella sua doppia espressione o dimensione come potrebbe mai sapere chi è Dio? Non dico che sia impossibile, ma sicuramente non è il cammino normale.

... Dio è Trinità

Se è vero che Dio è amore, che Dio è uno e diversi, è trinitario, Padre, Figlio e Spirito Santo, è anche chiaro che tutto ciò che Dio realizza è della stessa natura. Dio può solo creare famiglia. Tutto ciò che è stato fatto da Dio è famiglia. Se Dio tocca qualcosa, con la sua mano creatrice, è famiglia. è uno e diversi che si amano.

Vale lo stesso per l'uomo e la donna, per Cristo e la sua chiesa: tutto ciò che Dio tocca è uno e diversi, Egli può solo fare e creare famiglia.

Nella creazione della coppia umana, quando si analizza ciò che ne l'essenza, si scoprono parimenti le caratteristiche della Trinità. Si è in più persone, si è due ed in Dio si è in tre. Si è simili e diversi allo stesso tempo: il Padre non è il Figlio, il Figlio non è lo Spirito. Sono simili e tutti e tre sono Dio. Formando la coppia, l'uomo e la donna sono portati corpo e anima l'uno verso l'altro; la loro caratteristica è quella di essere estroversi. Il marito nei

confronti della donna e la donna verso suo marito, il Padre verso il Figlio ed il Figlio verso il Padre e i due verso lo Spirito e lo Spirito verso i due.

Del resto è talmente forte all'interno della Trinità che il Figlio non è altro che il contenuto del Padre. E' uscito da lui, ipostasiato come si dice, e forma una persona a parte intera. Quando Cristo afferma che il Padre ha detto tutto in lui, si tratta proprio di questo. Se si potesse, se si volesse togliere dal cuore del Padre ciò che è il Figlio, non sarebbe più il Padre, poiché è il suo contenuto. E' solo filiazione attiva. Per lo Spirito è la stessa cosa: i due si vuotano nello Spirito, esalano lo Spirito. E' il loro contenuto!

Ecco l'immagine fondamentale verso la quale uomo e donna, sposo e sposa devono guardare. Esalo me stesso, il mio amore verso di lei e viceversa. Il mio contenuto interiore, è lei? o lui?

Attraverso un dinamismo irresistibile, si dice che in Dio, il Padre può solo inglobare il Figlio e i due possono solo 'emettere' lo Spirito Santo, soffiare lo Spirito Santo.

Lo stesso dinamismo deve valere per la coppia umana: il marito per la moglie e la moglie per il marito, aiutati dal lato carnale, dall'attrazione fisica. Ma è un dinamismo d'amore, irresistibile, passionale in tutti i significati del termine, dal fisico allo spirituale.

Soprattutto, come in Dio, l'amore del Padre e del Figlio soffiano lo Spirito, nella coppia umana c'è un terzo: lo sposo e la sposa generano, partoriscono un terzo che è il figlio. E' questo il mistero del matrimonio e della coppia. San Paolo direbbe "che è grande quando lo si rapporta a Cristo alla Chiesa e alla Trinità". E' in questo che è grande.

La sessualità è mistero

Questo comporta che nella sessualità, nel senso più ampio del termine, c'è un mistero. La sessualità è un mistero.

Per contro non è mistero tutto ciò che succede tra noi ed in noi. Le funzioni, per esempio mangiare o respirare non sono un mistero: sono funzioni. lo stesso dicasi per la circolazione del sangue, non è un mistero, è una funzione. Ma la mia sessualità è un mistero e non una funzione. E' molto più forte che mangiare, respirare o della circolazione sanguigna. Non deve quindi stupire che la Chiesa se ne occupi, anche se talvolta il suo intervento non è molto ben accetto.

La Chiesa non si preoccupa della nostra respirazione o di ciò che mangiamo nè della pressione sanguigna, ci sono altre istanze per questo.

Capisco la preoccupazione della Chiesa, non perchè vorrei che mantenesse un po' di ordine in tutto questo vissuto, ma perchè la sessualità è un mistero.

Non c'è quindi da stupirsi che, per parlare del proprio amore e della sua unione, non solo intra-trinitaria ma anche verso di noi, già nell'Antico Testamento Dio scelga l'immagine dell'uomo e della donna. L'esempio più fulgido in questo campo è il famoso profeta Osea. Osea dice: "ciò che Dio fa nei nostri confronti è ciò che io, lo sposo, Osea il profeta, faccio con la mia sposa". Ed aggiunge ancora un'altra caratteristica: "la mia sposa non mi è fedele", e Dio dice "valla a riprendere" ed egli la riprende, per dimostrare come l'amore di Dio non sia solo un amore appassionato, ma anche un amore che perdona, misericordioso.

Sono i testi famosi del profeta Osea. Queste nozze di Dio con il mondo, soprattutto con l'umanità, è l'Incarnazione.

Incarnazione

Il nostro Dio si è incarnato ed è per questo che a Natale è bello guardare al bambino nella mangiatoia e dirsi quanto deve essere grande Dio per potersi fare così piccolo. Perché quando non si è grandi, non ci si può fare piccoli. Ma non è sufficiente contemplare il

bambinello nella mangiatoia. Bisogna anche guardare un po' più in alto e dirsi: "è Dio che si è fatto uomo", è l'amore di Dio per noi.

Ogni volta che in cattedrale, la notte di Natale, cammino verso l'altare nella processione di ingresso, c'è una bambina che prende il Bambino Gesù dalla mangiatoia e lo porta davanti al corteo. E' molto bello, ma ascolto anche ciò che si canta; non si canta nulla su questo bambino. E' il Padre che si canta quando dice: "oggi ti ho generato". Si canta il Padre e tutti guardano il bambino. Non è bizzarro?

Quando durante la giornata si arriva alla messa solenne, nel formulario della celebrazione si cerca il bambino, ma è completamente scomparso. Al contrario troviamo il Vangelo del Prologo di San Giovanni, nel quale si afferma: " Egli era con Dio. Era presso Dio", completamente rivolto al Padre.

Credo che il giorno di Natale il Padre debba dirsi " Ma si parla sempre di lui e va bene, sono d'accordo, ma quando si dirà qualcosa di me"? perché dietro il bambino della mangiatoia c'è il consiglio del Padre. E' il Padre che dona suo figlio e capisco che sia bello guardare al bambino. Il Padre è sopra la stalla di Betlemme e dice "tutti guardano verso il basso.. che guardino un po' più in alto!". Gli angeli cantano "gloria a Dio nel più alto dei cieli" e voi guardate la terra. Com'è curioso!

Indissolubilità - Fedeltà

Il matrimonio è un'istituzione a vita perché Dio è fedele. Non voglio insistere sul fatto che la fedeltà, l'indissolubilità sono legati intrinsecamente al matrimonio, ma quando si vuole imitare Dio si rientra necessariamente nel campo dell'indissolubilità, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo e Cristo e la Chiesa.

Sono dispiaciuto che si consideri sempre l'indissolubilità come un comandamento e subito dopo quasi come un rimprovero. Ma l'indissolubilità a vita del matrimonio è prima di tutto una grazia, è prima di tutto un dono di Dio.

Tommaso Moro ha scritto pagine bellissime al riguardo. Pensate al famoso ritratto della sua famiglia, con le figlie ed i generi: Pensate soprattutto a sua figlia Margareta accompagnata nel tempo, a cui ha scritto lettere straordinarie.

Per contro sul tema dell'indissolubilità del matrimonio ci sono così tante opinioni e talvolta non manca neanche il cinismo. Tuttavia, Alexandre Dumas, che non è un santo, scrive: "la catena del matrimonio è così pesante che bisogna essere in due per portarla". Non male!

Più pessimista ancora, una frase terribile di Taine, conosciutissima, e che toglie ogni coraggio: "Ci si corteggia per tre settimane, ci si ama per tre mesi, si litiga per tre anni e ci si tollera per trent'anni ed i figli ricominciano".

E' difficile: ecco qualche motivo

Perché è così difficile ai nostri giorni? Le ragioni sono molteplici, per esempio non esistono più i legami della famiglia patriarcale: si è completamente soli per realizzare l'avventura non facile della coppia. L'ambiente circostante non è più un sostegno e quindi si è in due, persi in un oceano dove si mescolano tutti i tipi di correnti.

C'è anche l'aspetto degli sposi che lavorano e che passano molto tempo della giornata distanti l'uno dall'altro: si vedono molto meno, ma in compenso vedono molte altre persone. La libertà finanziaria in se stessa è una buona cosa, ma non aiuta più a restare insieme quando ai presentano delle difficoltà.

Senza contare alcune riflessioni teoriche: il rifiuto dell'istituzione, il cattivo ricordo dell'invadenza della Chiesa, la liberazione da tutto, dalla fede e dall'influenza della Chiesa e il passaggio dalle mani della Chiesa a quelle dello Stato. Ma Dio resta fedele.

La fedeltà di Dio non la si può stigmatizzare come la fedeltà di colui che segue la legge. "Sono stabile e fedele come una legge", che spesso è anche dura. Non è così la fedeltà di Dio. Del resto essere legali ed anche legalisti non è fedeltà.

La fedeltà di Dio è chiedere di restare insieme, e all'interno di questa richiesta c'è ciò che io chiamo il diamante della misericordia. La fedeltà è un anello all'interno del quale c'è un brillante che noi non abbiamo, ma di cui Dio dispone ed è la sua misericordia. Ed è questa la vera fedeltà.

#### Piccolo manuale dell'amore

Adesso vi do qualche piccolo consiglio, che penso abbiate già sentito centinaia di volte nel vostro servizio per la preparazione al matrimonio. Pazienza sarà la centounesima!

E' quello che io chiamo: "il piccolo manuale dell'amore per la vita quotidiana". Mi direte: "ma come fa a conoscerlo? Lei non è mica sposato!". Beh, non è necessario essere una gallina per sapere cos'è un uovo!

1. L'altro è veramente altro e credo che più lo si conosce, più è altro. In tutte le forme di amore, non solo in quello coniugale, l'altro diventa sempre più altro.
2. Accettare l'altro così com'è e non come vorrei che fosse. Amarlo non per com'è, per le sue qualità, ma amarlo perché lo amo. Dio non mi ama per le mie qualità, che non ho. Mi ama perché mi ama. L'amore trova la sua giustificazione in se stesso e non nell'"amabilità" dell'altro. Se vogliamo imitare Dio nell'amore, non dobbiamo partire dall'amabilità dell'altro, ma dal suo stesso amore.
3. Altro punto molto importante! Siamo sempre meno capaci ad integrare il fattore "tempo" nell'amore. Divoriamo il tempo, lo trangugiamo per farlo passare più in fretta. Siamo per l'immediato.  
Se la passione è per l'immediato, l'amore integra il tempo, permane e durare nel tempo non è facile. E' comprensibile che soddisfare immediatamente i propri bisogni sia gratificante, noi vogliamo avere tutto subito, non abbiamo più pazienza e così ci disumanizziamo. Se si vuole avere "tutto subito", ci si disumanizza.

Vi faccio un semplice esempio: quando si vuole avere qualche cosa immediatamente e la si ottiene subito, non c'è moratoria, un lasso di tempo intermedio durante il quale ci si possa formare ed esercitare la propria libertà, di conseguenza non si è liberi. Se fate vedere un pezzetto di zucchero ad un cane, lui non può certamente dire: "voglio riflettere, farò il giro dell'isolato e al mio ritorno deciderò se prenderlo o meno". No, lui è obbligato a prenderlo, e noi siamo così! Noi eliminiamo il tempo necessario per fare il giro dell'isolato per poter dire lo prendo o non lo prendo.

L'immediatezza distrugge la libertà. Come un uomo che rientrando dal lavoro esce dalla stazione, e sebbene abiti a 500 metri, prende il telefonino per dire: "sono qui". Ma sì, e già quasi arrivato al campanello.

4. Accettare se stessi anche per il proprio lato oscuro. Tutto quello che l'altro ha di oscuro, di nascosto, che non ama essere messo in evidenza, tutto questo è anche in noi. Le colpe e i difetti che sottolineiamo nell'altro, se facciamo attenzione, sono i nostri. Se così non fosse, non saremmo in grado di riconoscerli. Se li si nota è perché in noi c'è un difetto affine.
5. Saper gestire i conflitti, cioè in un dissidio non focalizzarsi sempre sulla stessa cosa, ma diventare capaci di allargare le prospettive. E più si allargano le ragioni delle disunioni, più si riscontra che non tutto è legato ad un unico problema, ma ci sono anche altre cause.
6. Avere anche il coraggio del perdono, il coraggio cioè di fare il primo passo. E' questo forse il modo più forte di amare, perché non esiste amore umano senza perdono. Gli

angeli amano senza bisogno di perdono, ma non noi! Fare il primo passo, come dice la Scrittura, è: “mettere braci di bontà sulla testa dell’altro”.

Quando, di tanto in tanto, dico queste cose in una conferenza, c’è sempre qualcuno che pone la domanda: “se dico a mio marito che va bene così, che lo perdono, lui non migliorerà e continuerà sempre peggio” Allora la mia risposta è: “Signora, ascolti, provi una volta, per tre settimane e, se, dopo tre settimane, nulla è cambiato, mi scriva” Non ho mai ricevuto una lettera.

7. Un altro punto, l’amore non è un sentimento. E’ accompagnato da sentimenti e addirittura dalla passione, ma l’amore è una decisione. Non risiede nella mia immaginazione o nella mia vita emotiva, ma piuttosto nella mia volontà. “Marriage Encounter” (Incontri Matrimoniali), un movimento che arriva dall’America, ha un’espressione fondamentale che dice “to love is a decision” (amare è una decisione).
8. Non esiste un amore che in qualche modo non debba integrare in se stesso la sofferenza. Non c’è amore senza sofferenza, qui su questa terra e anche in Dio! L’amore di Dio per gli uomini ha implicato una sofferenza enorme nella croce di Cristo. Dunque non sogniamo un amore dal cielo azzurro, senza alcuna sofferenza. Al contrario, credo che l’amore si perfezioni, maturi, cresca solo integrando la sofferenza. Cominciando da Adamo, quando dice: “Ecco ossa delle mie ossa, carne della mia carne” non è stato mai del tutto vero. Dopo la caduta, non è più vero per niente. Dal momento che non vi è amore più grande che donare la propria vita, c’è la dimensione della sofferenza.
9. Infine non bisogna mai sognare che amare qualcuno sia fondersi con lui. La fusione non è l’amore umano. Sono i metalli che si fondono, non gli uomini.

Riassumendo, ecco il piccolo manuale dell’amore: “l’altro è altro, accettarlo così com’è - integrare il tempo - accettare il suo lato oscuro e se stessi - i conflitti: allargare la visuale piuttosto che focalizzarsi su un solo punto - il perdono è fare il primo passo - l’amore è decisione - l’integrazione della sofferenza - donare la propria vita - amare non è fondersi”.

Allora, per gli altri, per quelli che non sono cristiani e che falliscono, che cosa fare?

Se noi, i cristiani, che abbiamo il sacramento del matrimonio, riusciamo più o meno in quello che ho chiamato il sogno di Dio sulla coppia e sul matrimonio, cosa dobbiamo fare di fronte agli altri, alle migliaia, milioni di coppie che non ce la fanno, che vivono il fallimento della loro unione? Molte cose, ma prima di tutto questa: la compassione.

### La Compassione

Esercitare nei loro confronti il ministero della compassione. Non nel senso di condiscendenza: “ guarda come sono bravo .. e che povero disgraziato sei tu”. Ma nel senso di “cum passio” soffrire con. La prima cosa da fare non è quella di ricordare il loro fallimento o di giudicarli (solo Dio giudica), ma di esercitare il ministero della compassione, soffrire con loro. Dio solo è giudice, Dio solo può condannare.

Questo non significa che dobbiamo rinunciare ai nostri principi, che d’altra parte non sono i nostri, ma quelli di Dio.

Ogni tanto bisogna poter dire al Signore: “non so più cosa fare, per di più l’indissolubilità del matrimonio non viene da me da Te, allora è necessario che sia tu ad occupartene”. e Lui lo fa, non sempre per mezzo nostro, ma noi non sappiamo cosa passa nel cuore di quelli che hanno conosciuto il fallimento del loro matrimonio.

Cristo non metteva mai in discussione i principi, in nessun modo e lo diceva apertamente. Per quanto ne so, e a livello dei valori, non diceva a qualcuno in particolare: “tu”, ma parlava piuttosto in generale. Quando era di fronte ad un “tu” in carne ed ossa cominciava con la compassione, senza rinunciare in alcun modo ai principi. Dobbiamo dunque annunciare in generale e molto chiaramente il sogno di Dio sulla coppia. Pertanto, dal

momento in cui si presenta davanti a noi una persona concreta, cominciamo da subito ad amarla. La forma più forte dell'amore è la compassione, cioè soffrire con lei.

Nel mondo il compito di quelli che hanno la grazia di vivere il sacramento del matrimonio cristiano è quello di testimoniare la compassione di Dio. Questo non vuol dire scusare gli errori o pretendere che non sia successo nulla. La compassione presuppone che ci sia qualcosa di inaccettabile, ma questo non determina il mio atteggiamento.

Bisogna accettare il fatto che il sogno di Dio sulla coppia non sia ancora realizzato. Se lo fosse non sarebbe più un sogno. Si tratta dunque di un progetto, che, come dicono i teologi, è escatologico. Questo vuol dire che esiste per essere realizzato, con Cristo e per Cristo, nel futuro. Tutti noi siamo in cammino verso questo ideale e tiriamo la carretta per arrivare un giorno all'escatologia, quindi il sogno di Dio sulla coppia e sulla famiglia non è dietro ma davanti a noi.

Possiamo allora dire: "Signore, quello che dovrete fare, è attirarci in modo da farci avere il desiderio di vivere così" e non sentirci invece sempre colpevoli per quello che non è stato ancora realizzato.

Il passato esiste, ma Dio direbbe: "non guardate indietro". In altri termini abbiate speranza. Questa è la virtù di cui manchiamo di più nella nostra epoca, ed è tuttavia quella di cui abbiamo più bisogno.

E' grave quando si perde la fede. E' come un'aritmia cardiaca; ma la fede, la possiamo ritrovare. La settimana scorsa leggevo nella prefazione di un libro come si descrivesse l'autore: "da parte di un ex-credente, ma anche, oggi, da parte di ex-agnostico". Si può cambiare...

Perdere l'amore, la carità è grave ma alla fine si possono ritrovare, è come avere un infarto: è più grave, ma gli infartuati, al momento, corrono per la strada.

Ma perdere la speranza è l'arresto cardiaco, è la fine... allora, non perdetela!

Grazie!